

Vivere da immigrati nel casertano

Profili variabili,
condizioni difficili
e relazioni in divenire

a cura di
Elena de Filippo, Salvatore Strozza

Presentazione di Enrico Pugliese



FrancoAngeli

FONDAZIONE
ISMU
INIZIATIVE E STUDI
SULLA MULTIETNICITÀ



La *Collana Ismu* raccoglie testi che affrontano, con un approccio interdisciplinare, tematiche relative alle migrazioni internazionali e, più in generale, ai processi di mutamento socio-culturale.

Essa, oltre a presentare volumi che espongono i risultati dei progetti realizzati nell'ambito della Fondazione Ismu – Iniziative e studi sulla multietnicità – ospita lavori che si distinguono per l'attualità e la rilevanza dei temi trattati, lo spessore teorico e il rigore metodologico.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

Direttore: Vincenzo Cesareo

Comitato di Consulenza Scientifica: Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Marzio Barbagli, Fabio Berti, Elena Besozzi, Rita Bichi, Gian Carlo Blangiardo, Francesco Botturi, Raffaele Bracalenti, Marco Caselli, Ennio Codini, Michele Colasanto, Enzo Colombo, Maddalena Colombo, Vittorio Cotesta, Carlo Devillanova, Roberto De Vita, Giacomo Di Gennaro, Alessandra Facchi, Patrizia Farina, Silvio Ferrari, Alberto Gasparini, Mario Giacomarra, Graziella Giovannini, Francesco Lazzari, Marco Lombardi, Fabio Massimo Lo Verde, Giuseppe Mantovani, Antonio Marazzi, Alberto Martinelli, Alberto Merler, Giuseppe Moro, Bruno Nascimbene, Nicola Pasini, Gabriele Pollini, Emilio Reyneri, Luisa Ribolzi, Giuseppe Scidà, Giuseppe Sciortino, Salvatore Strozza, Alberto Tarozzi, Mara Tognetti Bordogna, Antonio Tosi, Giovanni Giulio Valtolina, Laura Zanfrini, Paolo Zurla.

Coordinamento editoriale: Elena Bosetti

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Vivere da immigrati nel casertano

Profili variabili,
condizioni difficili
e relazioni in divenire

a cura di
Elena de Filippo, Salvatore Strozza

Presentazione di Enrico Pugliese

FrancoAngeli

Il volume raccoglie i principali risultati di un'indagine promossa e finanziata dall'Amministrazione provinciale di Caserta (Agenzia sulla Qualità e le Politiche Sociali e Assessorato alle Politiche sociali e sanitarie), diretta dall'ex Dipartimento di Scienze Statistiche (DSS) dell'Università di Napoli Federico II, realizzata dalla Cooperativa Cantiere Giovani e supportata dalla Cooperativa sociale Dedalus. In base alla Convenzione con la Provincia di Caserta su "Progetto di Indagine statistica sul livello di integrazione degli immigrati stranieri presenti nel territorio della provincia di Caserta – Affidamento dell'attività di coordinamento scientifico, di supervisione delle attività di rilevazione e di coordinamento tecnico-metodologico nell'elaborazione ed analisi dei dati nonché nella stesura del rapporto di ricerca" il DSS ha curato la stesura del rapporto finale della ricerca. In questa sede viene pubblicata una versione ampiamente rivista e integrata del rapporto consegnato alla Provincia di Caserta a ottobre del 2010. I risultati qui presentati si sono avvalsi dei preziosi commenti forniti da Corrado Bonifazi, Enrica Morlicchio, Giuseppe Ponzini ed Enrico Pugliese che hanno fatto da *discussant* al workshop di presentazione dei risultati del rapporto tenutosi il 17 dicembre 2010 presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II. A tutti loro, come all'assessore alle Politiche sociali e sanitarie della Provincia di Caserta, Dott.ssa Rosa Di Maio, che ha presieduto l'evento, va il nostro più sentito ringraziamento. Da estendere anche ai due referee anonimi che con le loro ulteriori indicazioni hanno consentito di migliorare la versione finale di questa ricerca.

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Cooperativa sociale Dedalus e del Dipartimento di Teorie e Metodi delle Scienze Umane e Sociali (TEOMESUS) dell'Università di Napoli Federico II.

Per l'immagine di copertina si ringrazia la Cooperativa Asi Soleil, che ha realizzato un progetto di sociologia visuale per conto della Cooperativa sociale Dedalus nell'ambito della stessa ricerca

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

	Presentazione , di <i>Enrico Pugliese</i>	pag.	9
1.	Introduzione e sintesi , di <i>Elena de Filippo e Salvatore Strozza</i>	»	13
2.	Gli stranieri nel casertano: numeri, insediamenti e connotati di una popolazione in crescita , di <i>Salvatore Strozza</i>	»	27
	1. Premessa: un quadro in continuo divenire	»	27
	2. Numeri in crescita: forte mobilità e processi di stabilizzazione	»	33
	3. Impatto su dinamica e struttura della popolazione residente	»	41
	4. Impatto e caratteristiche degli stranieri: differenze territoriali	»	45
	5. Dimensione complessiva e provenienza degli immigrati dai Pfp	»	52
3.	Fasi dell'immigrazione e principali caratteristiche demografiche e sociali della popolazione straniera , di <i>Elena de Filippo e Raffaele Ferrara</i>	»	59
	1. Le fasi della presenza straniera nella provincia di Caserta	»	59
	2. Caratteristiche generali del campione	»	62
	3. Le caratteristiche demografiche e migratorie delle collettività	»	65
	4. Il percorso giuridico degli immigrati	»	68
	5. Le intenzioni future	»	72
	6. Il capitale umano	»	75
	7. Considerazioni conclusive	»	77
4.	La condizione lavorativa degli immigrati , di <i>Elena de Filippo, Rosa Mauriello e Salvatore Strozza</i>	»	79
	1. L'inserimento lavorativo degli immigrati: uno sguardo al passato	»	79
	2. Un difficile contesto occupazionale	»	82
	3. La condizione professionale degli adulti immigrati	»	85
	4. I lavoratori autonomi nel casertano: marginali o di successo?	»	93
	5. I lavoratori e i lavori dipendenti	»	98
	6. Conclusioni	»	107

5. Lo sfruttamento lavorativo: dimensione del fenomeno e caratteristiche degli immigrati coinvolti , di <i>Raffaele Ferrara, Eleonora Mussino e Salvatore Strozza</i>	»	109
1. Premessa	»	109
2. Lo sfruttamento lavorativo: una misura operativa	»	110
3. Ampiezza dello sfruttamento e caratteri dei lavor(ator)i sfruttati	»	112
4. I fattori di rischio dello sfruttamento lavorativo	»	121
5. Considerazioni conclusive	»	125
6. Le relazioni familiari degli immigrati: quali e dove? , di <i>Linda Forcellati e Salvatore Strozza</i>	»	127
1. Premessa	»	127
2. Uno sguardo di superficie: stato civile e cittadinanza del partner	»	129
3. Più in dettaglio: ancora singoli o con famiglia?	»	133
4. La famiglia dell'immigrato: al completo o dispersa qua e là?	»	143
5. Cambiano le possibilità di ricomporre la famiglia nelle due aree?	»	151
6. In sintesi	»	154
7. La questione abitativa , di <i>Paolo Diana e Claudio Marra</i>	»	155
1. Premessa	»	155
2. Lo scenario abitativo nella provincia di Caserta	»	156
3. La “mia” casa: uno spazio proprio per un progetto di vita	»	159
3.1 Il percorso accidentato alla ricerca dell'alloggio	»	169
4. Dall'emergenza alla dignità abitativa: una transizione difficile	»	173
5. Caratteristiche e dotazioni degli alloggi	»	183
6. La qualità percepita tra il “vissuto” e il “desiderato”	»	192
7. Conclusioni	»	199
8. Verso l'integrazione culturale? Lingua, atteggiamenti e opinioni , di <i>Carmela Cappelli ed Emiliana Mangone</i>	»	201
1. Elementi chiave per l'integrazione culturale	»	201
2. Il linguaggio come strumento	»	204
3. Il quotidiano oltre la lingua: atteggiamenti e stili di vita	»	209
4. Senso di appartenenza e prospettive future	»	213
5. Conclusioni	»	221
9. Opportunità e vincoli nella formazione di base e professionale degli immigrati , di <i>Rosaria Dell'Omo e Maddalena Pinto</i>	»	225
1. Premessa	»	225
2. L'offerta di formazione di base e professionale nel casertano	»	226
2.1 Formazione professionale: breve analisi dell'esistente	»	226
2.2 Offerta di formazione per immigrati e problemi di accesso	»	227

3.	Immigrati e formazione in provincia di Caserta	»	231
3.1	La domanda di formazione degli immigrati	»	231
3.2	Il riconoscimento dei titoli di studio e professionali degli immigrati	»	236
4.	Considerazioni conclusive	»	239
10.	Migranti e servizi: caratteristiche di una relazione ancora fragile , di <i>Milena De Luca, Paolo Diana e Andrea Morniroli</i>	»	243
1.	Premessa	»	243
2.	I servizi socio-sanitari: elementi critici e potenzialità	»	244
3.	I dati sul ricorso ai servizi: uno sguardo d'insieme	»	247
4.	Il ricorso al medico: molteplici percorsi	»	254
4.1	Il ricorso al medico di base	»	257
5.	Il ricorso diffuso ai servizi sanitari d'urgenza	»	261
6.	I servizi per l'infanzia	»	264
7.	I servizi sociali e di orientamento al lavoro	»	266
8.	Conclusioni	»	269
11.	L'integrazione degli immigrati nel casertano: misure e determinanti di un processo lento e difficile , di <i>Salvatore Strozza ed Eleonora Mussino</i>	»	271
1.	Riesame della letteratura italiana alla luce degli sviluppi recenti	»	271
2.	La costruzione degli indici tematici e di quello totale	»	274
3.	Risultati: una difficile integrazione tra poche luci e molte ombre	»	277
4.	Le determinanti dell'integrazione: un'analisi multidimensionale	»	286
5.	Sintesi e prospettive	»	290
12.	Le politiche territoriali per l'integrazione , di <i>Andrea Morniroli e Giacomo Smarrazzo</i>	»	291
1.	Premessa	»	291
2.	Le politiche a livello locale	»	295
3.	Costruire pari opportunità: i servizi e gli interventi territoriali	»	301
4.	Saper raggiungere le difficoltà: i servizi di contrasto alla marginalità	»	305
5.	Conclusioni	»	308
	Riferimenti bibliografici	»	309
	Notizie sugli autori	»	331

Presentazione

di Enrico Pugliese

Per chi si è trovato a studiare l'immigrazione campana un quarto di secolo addietro la realtà presentata dal libro a cura di Elena de Filippo e Salvatore Strozza risulta da un lato sorprendente e dall'altro familiare. Ciò è dovuto a un duplice processo di *evoluzione e maturazione*: da un lato si è andata evolvendo la situazione dell'immigrazione nella regione e in particolare nella provincia di Caserta – oggetto specifico dello studio – dall'altro c'è stata in Italia una maturazione degli studi in rapporto alla maturazione della situazione. Tra l'altro anche la disponibilità e l'attendibilità dei dati – certamente tuttora insufficienti – sono di gran lunga maggiori rispetto a quando si conducevano le prime inchieste sull'immigrazione in Campania. E per analizzare gli aspetti quantitativi del fenomeno e delle sue dimensioni di base non è più necessario ricorrere come una volta a stime fondate su informazioni carenti e lacunose e/o sulle opinioni di testimoni privilegiati.

Ma ancora più interessante è la maturazione del fenomeno: cioè l'evoluzione verso una situazione di immigrazione 'normale', se al giorno d'oggi si può usare questo termine (e non solo in Italia). La normalizzazione in questo caso va vista come un processo che porta alla stabilizzazione degli immigrati e all'emergere dei ricongiungimenti familiari. Una stabilizzazione ormai non più caratterizzata – come ai tempi delle grandi migrazioni industriali del dopoguerra – da un lavoro stabile e alle dipendenze all'interno del sistema delle garanzie, ma almeno dalla possibilità di far conto su di un reddito, o un insieme di redditi, per sopravvivere e per mantenere la famiglia. Una stabilizzazione garantita dalla condizione di regolarità – e qui c'è un punto dolente – intesa nel senso di poter disporre di un permesso di soggiorno di lungo periodo, senza la spada di Damocle rappresentata dalle difficoltà di rinnovo. È noto che le innovazioni di questo decennio in materia sono state tutt'altro che positive. Ma la ricerca mostra che, pur tra tante difficoltà, il processo di integrazione ha fatto dei passi in avanti.

Per comprendere quest'ultima affermazione, che può sembrare esagerata, bisogna partire dalla situazione di partenza. Caserta e il Litorale domizio sono state tra le prime aree della regione e del paese a essere interessate dall'immigrazione in maniera significativa. Dopo i primissimi arrivi – in Sici-

lia dalla Tunisia, nelle grandi aree metropolitane dai paesi del Corno d’Africa e, soprattutto per il lavoro di domestica, da qualche paese latinoamericano e nelle aree del Friuli di lavoratori dalla ex Jugoslavia per la ricostruzione post-terremoto – all’inizio degli anni Ottanta si cominciò a notare l’immigrazione di lavoratori stranieri nelle aree agricole più dinamiche del Mezzogiorno soprattutto per le operazioni di raccolta dei prodotti. Tra queste aree quella casertana rappresenta una delle più significative. Essa già all’inizio permetteva di leggere alcune caratteristiche di fondo delle nuove migrazioni internazionali post-fordiste.

In primo luogo si tratta di un’immigrazione con una elevata componente di lavoratori agricoli, fatto assolutamente eccezionale nelle grandi migrazioni intraeuropee del dopoguerra. In secondo luogo le provenienze sono molto più varie che nel passato e riguardano un numero molto elevato di nazionalità, soprattutto del Terzo Mondo. In terzo luogo gli immigrati si trovano sia in aree con elevata domanda di lavoro e bassi livelli di disoccupazione sia in zone con elevati livelli di disoccupazione. E questo per effetto della segmentazione del mercato del lavoro e delle discrasie qualitative tra domanda e offerta di lavoro: c’è offerta inevasa di lavoro giovanile scolarizzato e al contempo domanda di lavoro per attività non qualificate e precarie in agricoltura. Insomma, fin dall’inizio si manifestano gli elementi qualificanti del nuovo contesto migratorio: una internazionalizzazione e una segmentazione del mercato del lavoro.

Già negli anni Ottanta infatti si contavano in provincia di Caserta oltre venti nazionalità presenti, con lavoratori soprattutto africani. I settori occupazionali prevalenti erano quello agricolo e quello dei servizi (non quello industriale come era stato per le migrazioni precedenti). Non mancavano – e non mancano tuttora – poi presenze, a volte maggioritarie, nell’area della informalità e della irregolarità (per dirla più rozzamente e più chiaramente: nel lavoro nero). E in quest’area ce ne era – e ce ne è – per tutti: lavoratori regolari e lavoratori irregolari. La Campania e il Casertano in particolare hanno visto la piena espressione di queste caratteristiche del modello mediterraneo dell’immigrazione. Ad esse se ne aggiunse un’altra, quella di essere un’area di passaggio, di rappresentare una fase temporanea nell’esperienza migratoria di alcuni immigrati destinati a trasferirsi al Nord, spesso dopo la regolarizzazione. Una migrazione nelle migrazioni insomma, che in parte continua tutt’ora, ma che in larga misura è ormai superata. Oggi persistono – e questi sono gli aspetti familiari – ancora quegli elementi di dura precarietà accompagnati, soprattutto nelle aree agricole, da situazioni di grave sfruttamento lavorativo permesse e garantite dalla pratica del caporalato e dalle carenze legislative, nonché dalla non sufficiente applicazione delle norme protettive della legislazione sul lavoro. E, per quanto le più recenti iniziative in materia – con l’attuazione della direttiva comunitaria sul lavoro nero – danno spazio a qualche speranza, l’oppressione economica e sociale rappresentata dal caporalato non solo è forte, ma sembra essersi aggravata di recente.

La ricerca mostra il modo in cui nel corso del tempo si è evoluta – con luci ed ombre – la situazione in provincia di Caserta e quali sono stati i più rilevanti cambiamenti sul piano delle nazionalità presenti, della destinazione occupazionale degli immigrati e soprattutto dell’articolazione territoriale del fenomeno, individuando così tre aree principali all’interno della provincia, con diverse nazionalità prevalenti, diverse destinazioni occupazionali, diverso livello di precarietà e soprattutto diverso livello di integrazione.

La grande differenza – rispetto alle fasi iniziali dell’esperienza dell’immigrazione campana – è rappresentata dalla composizione etnico nazionale degli immigrati. Al dominare delle nazionalità africane (Caserta – scrivono gli autori – è stata sempre la provincia più africana della Campania) si è sostituita la prevalenza delle nazionalità dei paesi dell’Est (Ucraina e Romania in primis). Il che è espressione della modificazione della domanda di lavoro, data la segregazione etnico-lavorativa che ha sempre riguardato gli immigrati. Insomma non più solo braccianti agricoli e domestiche, ma anche occupati nelle più svariate attività di servizio e poi sempre più assistenti domiciliari, domestiche (badanti), lavoratori dell’edilizia e di altre attività industriali. E per quel che riguarda la composizione demografico-sociale, non solo uomini soli, ma anche famiglie, ragazzi e bambini della seconda generazione. Per quanto riguarda i processi di inserimento e integrazione vale quanto notano nell’introduzione i curatori. “Se all’inizio si trattava quasi esclusivamente di individui soli e con progetti a breve termine, progressivamente ha assunto rilievo anche una presenza straniera costituita da interi nuclei familiari, resa possibile dall’instaurarsi di condizioni di lavoro quanto meno stabili. E le famiglie di immigrati sono parte di una società che a tratti è accogliente nei loro confronti e a tratti li respinge e scarica su di essi gran parte dei problemi del territorio” (p. 15).

La povertà delle politiche sociali territoriali – mostrano gli autori in conclusione – è lungi da sopperire alle carenze della situazione. D’altronde tutto il quadro normativo in politica migratoria è andato deteriorandosi nel corso del decennio nel paese, a partire almeno dalla introduzione delle norme sul “contratto di soggiorno” che hanno reso più difficile la possibilità di diventare e rimanere regolare. C’è da sperare che, nonostante la crisi, i provvedimenti degli ultimi mesi riescano a contrastare la spinta all’esclusione messa in atto dai provvedimenti del decennio scorso in materia di politiche sociali e di accoglienza (permessi di soggiorno compresi).

Alla maturazione del fenomeno – si diceva – ha corrisposto negli ultimi anni anche una maturità degli studi. E la ricerca che qui si presenta è altamente significativa di questo nuovo e più alto livello analitico e documentativo (per altro non praticato ancora a sufficienza nel nostro paese). C’è ora una maggiore disponibilità di dati ma c’è anche una più diffusa conoscenza del fenomeno tra gli studiosi, soprattutto tra quelli che conducono la ricerca a contatto con chi opera nel sociale ed è quindi capace di osservare dimensioni e aspetti che sfuggono

alle indagini standard. D'altro canto, nella ricerca che qui si presenta non solo c'è questo elemento di arricchimento ma c'è anche un pieno rispetto dei canoni metodologici per l'analisi di campo e per la elaborazione dei dati. Emerge perciò un quadro chiaro e articolato della situazione delle diverse dimensioni dell'immigrazione nella provincia, con attenzione precipua al tema della integrazione. Infine, la raccolta di materiale di campo effettuata con sistematicità permette anche un confronto con altre zone del paese dove sono state condotte ricerche analoghe. Pensiamo così agli indicatori di inserimento economico e sociale, che collocano la provincia molto al disotto della media nazionale, mostrando anche quanto ci sia ancora da fare sul piano delle politiche sociali per superare questa condizione di svantaggio. E non a caso gli autori dedicano a questa tematica alcuni appositi capitoli.

Il dettaglio dell'analisi da un lato e la migliore disponibilità di dati statistici e l'affidabilità del campione dall'altro hanno permesso anche una valutazione più attendibile che in passato della effettiva dimensione quantitativa del fenomeno dell'immigrazione, mostrando come l'incidenza degli immigrati sul totale della popolazione sia anche qui relativamente modesta rispetto a molte aree del Centro-nord, anche se il dato ufficiale è compensato dalla stima degli irregolari che incidono in maniera significativamente più alta che nelle regioni più sviluppate.

Al confronto spaziale nella ricerca ha corrisposto anche un confronto temporale, un'analisi dell'evoluzione storica dell'immigrazione. Ciò è stato possibile anche grazie alle ricerche pionieristiche (e poi a quelle successive svolte nel corso dei decenni, sempre meno precarie ma senza la maturità di quella che viene qui presentata) che hanno permesso di seguire l'andamento, non certo lineare, del fenomeno: ricerche che hanno avuto come centro soprattutto il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Napoli Federico II dove si sono formati alcuni dei ricercatori che hanno preso parte a questo lavoro.

1. Introduzione e sintesi

di *Elena de Filippo e Salvatore Strozza*

L'immigrazione extracomunitaria in Campania, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, è stata spesso identificata con la presenza straniera nella provincia di Caserta. Abbinamento ancora più frequente quando l'attenzione era posta sulle forme maggiormente precarie e marginali del fenomeno. In assenza di un adeguato sistema di rilevazione e di un quadro informativo certo (Natale, 1986), è scaturita un'immagine opaca e distorta della realtà, in cui alcuni aspetti sono stati esageratamente rimarcati e altri sono rimasti nascosti o poco definiti. Ad una elevata visibilità dell'immigrazione maschile in agricoltura e nel commercio ambulante, soprattutto nell'Agro aversano e nel Litorale domitico, ha infatti corrisposto l'invisibilità di un'immigrazione femminile, occupata nei servizi alle famiglie "giorno e notte" e concentrata a Caserta e negli altri centri urbani, dalle dimensioni non precisabili ma probabilmente equivalenti.

È difatti opportuno ricordare che non tutti gli immigrati sono visibili allo stesso modo, e che il grado di visibilità è spesso direttamente proporzionale alla precarietà della situazione lavorativa e di insediamento (Pugliese, 1996). Pertanto, gli immigrati più visibili hanno finito per essere identificati con l'intero universo dell'immigrazione, determinando di conseguenza la sopravvalutazione dell'importanza delle situazioni più critiche e l'amplificazione dell'allarme sociale. L'immagine distorta dell'immigrazione è inoltre legata al territorio, quello della fascia costiera che parte dalla provincia di Napoli e arriva fino a quella di Latina, di per sé fortemente caratterizzato da tassi di disoccupazione molto elevati e da ampia diffusione del lavoro nero e delle economie illegali. D'altronde l'immigrazione africana in quest'area è nota anche per il suo coinvolgimento, più che in altre realtà della Campania, in tali attività e per le diffuse situazioni di marginalità e devianza, che vedono gli immigrati autori e/o vittime di reati ed ingiustizie (Pugliese, 1997).

È in un contesto così difficile che vanno a collocarsi le emergenze e gli episodi di razzismo, criminalità e devianza che a partire dagli anni Ottanta hanno in più occasioni riempito le pagine di cronaca (Natale, 2003); tra questi i più noti, ma non gli unici, sono stati l'assassinio di Jerry Essan Masslo nel 1989, l'incendio del ghetto di Villa Literno nel 1994 e la strage a Castel Volturno nel 2008. Ed è in questo contesto che nella primavera del 2011 la tendopoli allestita presso l'ex Caserma Andolfato a Santa Maria Capua Vetere, nata per accogliere le prime ondate di profughi a seguito dei movimenti di ribellio-

ne in Nord Africa, è stata trasformata dopo soli due mesi nel primo Centro di identificazione ed espulsione (Cie) della Campania. Centro che dopo un mese è stato chiuso a seguito di tentativi di fuga, scontri e cariche della polizia, manifestazioni e atti di autolesionismo; episodi e situazioni createsi all'interno della caserma, ma che hanno destato tensioni e preoccupazioni anche tra la popolazione locale. Tale esperienza ha contribuito ad alimentare un clima di chiusura e rifiuto nei confronti dei migranti, di fatto percepiti dalla popolazione locale come portatori di conflittualità.

Non va dimenticato però che per anni il casertano è stato il secondo polo regionale di attrazione dell'immigrazione straniera soprattutto per la domanda di lavoro nell'agricoltura intensiva, basata su colture industriali e su prodotti frutticoli, con punte periodiche molto elevate di richiesta di braccia (Pugliese, 1990). Una domanda pertanto stagionale legata alla raccolta, soprattutto del pomodoro e della frutta, che non trovava più braccia disponibili a livello locale, né nelle aree interne della Campania, dove già negli anni del secondo dopoguerra i caporali o gli stessi proprietari agricoli erano andati a reclutare manodopera giornaliera, soprattutto femminile (Vellante, 1991; Natale, 2003), e che ha attirato nella zona proprio l'immigrazione africana.

Nel tempo lo scenario migratorio è sensibilmente cambiato. Da sempre, e tuttora, quella di Caserta è la provincia più "africana" della Campania (Pugliese, 1996), con una maggiore concentrazione di comunità non solo provenienti dal Maghreb, ma anche dall'Africa sub-sahariana (Pane, Strozza, 2000).

Tuttavia, l'immigrazione estereuropea risulta negli ultimi anni senza dubbio predominante, non solo perché gli Ucraini sono diventati e rimangono nettamente più numerosi di qualsiasi altro gruppo nazionale insediatosi sul territorio casertano, come nelle altre province della regione (Orientale Caputo, 2007), ma perché a partire dal 2007 si è ulteriormente ampliata la presenza di neo-comunitari, sono aumentati i Polacchi già da tempo consistenti, ma soprattutto i Romeni fino a pochi anni fa di scarsissima rilevanza quantitativa e attualmente secondi per numerosità solo ai cittadini dell'ex repubblica sovietica. Ma l'immigrazione nel casertano è oggi composta anche da Latinoamericani e Asiatici (in particolare Filippini, Cinesi, Pakistani e Indiani).

Il moltiplicarsi delle origini dei flussi e il sensibile aumento della dimensione della presenza straniera sono da ricondurre, tra gli altri fattori, all'affermarsi di nuovi poli di attrazione nonché di insediamento stabile degli immigrati diretti verso la Campania (de Filippo, 2007; Russo Krauss, 2005; Marra, 2008). Nel casertano le attività agricole e di trasformazione dei prodotti della terra assorbono attualmente una numerosa forza lavoro immigrata, così come significativa è anche la domanda di manodopera a basso costo nel comparto bufalino, e più in generale, nell'allevamento soprattutto ovino proveniente dalle aree rurali a bassa densità di popolazione dell'entroterra (Pugliese, 2012). Si sono aperti spazi nelle attività di commercio ambulante non solo lungo il litorale ma anche nei principali centri

urbani, dove si è inoltre manifestata una forte richiesta di manodopera straniera da parte delle imprese edili. I poli di richiamo si sono poi moltiplicati con l'emergere di una domanda di servizi da parte delle famiglie più articolata per tipo di bisogni (non solo collaborazione domestica ma anche sorveglianza e cura delle persone) e più estesa nello spazio, provenendo dalla gran parte del territorio provinciale e non più solo dal capoluogo.

Sono in parte cambiate anche le caratteristiche dell'immigrazione: se all'inizio si trattava quasi esclusivamente di individui soli con progetti a breve termine, eventualmente a carattere pendolare, progressivamente ha assunto rilievo anche una presenza straniera costituita da interi nuclei familiari con progetti a più lungo termine, resi possibili probabilmente dall'instaurarsi, più frequente che in passato, di condizioni di lavoro quantomeno più stabili. E le famiglie di immigrati sono parte di una società che a tratti è accogliente nei loro confronti e a tratti li respinge e che scarica su di essi gran parte dei problemi del territorio. La seconda generazione, per quanto abbia un'incidenza minore che in altri contesti nazionali (Casacchia *et al.*, 2008; Ambrosini, Caneva, 2009), è cresciuta numericamente anche in provincia di Caserta. I ragazzi figli degli immigrati, spesso nati poco prima o poco dopo l'esperienza migratoria dei genitori, altre volte ricongiuntisi a loro e altre ancora figli di coppie miste, appaiono sempre più inseriti nel contesto scolastico e nella realtà locale e stanno apportando un rilevante contributo in termini di cambiamento sia nella comunità di origine che in quella di accoglienza.

L'immigrazione oggi in provincia di Caserta si presenta assai articolata per aree di provenienza (nonostante la predominanza degli Ucraini), caratteristiche strutturali (demografiche e sociali) delle comunità, progetti migratori, modalità e settori di inserimento lavorativo, nonché forme di insediamento, modi di adattamento agli spazi e di modificazione dei luoghi. Tutti aspetti che meriterebbero di essere approfonditi adeguatamente. Da qui la necessità di aggiornare con continuità le conoscenze su un fenomeno come quello migratorio che, come già sottolineava Pugliese (1990) ormai vent'anni fa, rimane un bersaglio in movimento, vale a dire in continua evoluzione e non di rado con novità inaspettate. Ciò riguarda non soltanto l'evoluzione dei flussi migratori di lavoratori e familiari, ma anche, e forse ancor di più, i processi di adattamento, di inclusione, di interrelazione delle persone migranti con i contesti e le popolazioni locali di adozione.

Il monitoraggio del fenomeno appare pertanto essenziale per mettere in campo iniziative e interventi volti a favorire la prima accoglienza e a garantire percorsi di effettiva e piena integrazione (Golini, 2006; Ammaturo *et al.*, 2010) che in realtà spesso risultano particolarmente difficili anche per la stessa popolazione locale. Le rilevazioni ufficiali ormai consentono di tracciare un quadro dettagliato su scala locale della presenza straniera residente (Bonifazi, Strozza, 2008), ma il ricorso a indagini ad hoc dovrebbe permettere di approfondire

l'analisi, cogliendo anche la componente non residente (irregolare e non) e arricchendo la conoscenza con informazioni altrimenti non disponibili su condizioni di vita e di lavoro, progetti migratori e aspettative degli immigrati. Questo è il percorso che si è inteso intraprendere con l'indagine sul livello di integrazione degli immigrati stranieri presenti sul territorio casertano, commissionata dall'Amministrazione provinciale di Caserta e diretta dall'ex Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Napoli Federico II, e realizzata in collaborazione con le cooperative sociali Dedalus e Cantiere Giovani. Vario è il materiale statistico e documentale a cui si è fatto ricorso in tale ricerca, a partire ovviamente dai dati ufficiali correnti che, com'è noto, consentono di tracciare un quadro di sfondo necessario per avere una visione d'insieme del fenomeno e della sua evoluzione. È convinzione però ormai consolidata che solo attraverso il ricorso ad indagini ad hoc sia possibile pervenire ad un'immagine più nitida della realtà, scendendo in profondità per scandagliare situazioni e aspetti che le fonti ufficiali non possono cogliere. La base informativa su cui poggia la gran parte del volume è costituita però dall'indagine svolta tra dicembre 2009 e marzo 2010 con il metodo dei centri e ambienti di aggregazione (Blangiardo, 1996; 2004) su un campione rappresentativo di circa 1.200 immigrati maggiorenni presenti nella provincia di Caserta e originari dei Paesi a forte pressione migratoria (Pfp), cioè con cittadinanza dei Pvs o dell'Europa centro-orientale (compresi i paesi neo-comunitari). La realizzazione di questa indagine ha richiesto preventivamente lo svolgimento di un vero e proprio censimento delle associazioni e dei luoghi di aggregazione. L'articolazione del territorio in cinque aree e il dettaglio sui comuni considerati nella rilevazione campionaria sono rintracciabili dal cartogramma seguente (fig. 1).

Tempi e fasi dell'immigrazione, lavoro e formazione, condizioni familiari e abitative, ricorso ai servizi socio-sanitari sono le tematiche attraverso le quali si intende fare il punto della situazione, assumendo come coordinate di riferimento l'ampia letteratura ormai esistente anche su scala nazionale e mirando, in ultima analisi, a fornire elementi utili per la determinazione di politiche sociali di accoglimento e di inclusione il più possibile aderenti alla realtà.

L'integrazione è il filo rosso che percorre l'intero progetto, che senza dubbio ha nella ricerca nazionale promossa e realizzata dalla Fondazione Ismu (Cesareo, Blangiardo, 2009) la principale fonte di ispirazione. Tutte le tematiche sono pertanto affrontate proprio nell'ottica dell'inserimento dei nuovi venuti nelle realtà di accoglimento, evidenziando le aree critiche sulle quali appare più urgente la necessità di intervento da parte delle amministrazioni locali. Il confronto tra la situazione nell'area del Litorale domitio e dell'Agro aversano e quella nel comune di Caserta e nel suo hinterland rappresenta un'altra delle coordinate che guideranno in modo costante il percorso di approfondimento proposto. Proprio perché è sul territorio che si gioca la difficile partita dell'integrazione, dell'incontro tra bisogni, aspettative e culture differenti.

Fig. 1 – Aree e comuni^(a) dell'indagine realizzata nella provincia di Caserta



(a) I comuni con le due tonalità più chiare di grigio (a colori sarebbero in giallo) appartengono alla zona del Litorale Domitio e a quella dell'Agro aversano, quelli con le tonalità più scure (a colori in azzurro) all'area costituita dal capoluogo e dai comuni dell'hinterland. In bianco la parte Nord della provincia che non viene considerata nell'indagine campionaria.

Nel capitolo seguente viene fornito un quadro il più possibile dettagliato su dimensione e caratteristiche della presenza straniera nella provincia di Caserta alla luce dei dati ufficiali disponibili, integrati, quando necessario, con quelli dell'indagine campionaria. Appare opportuno sottolineare che il riferimento è sempre ai cittadini stranieri, anche se per semplicità espositiva qui e in seguito viene utilizzato anche il termine immigrati, che com'è noto non è esattamente equivalente (Strozza *et al.*, 2002; Bonifazi *et al.*, 2008). All'inizio del 2010 sono quasi 50 mila gli stranieri che in base alle nostre stime vivono nel casertano, oltre il 40% non sono residenti e gli irregolari sono quasi il 20% del totale, nonostante ci sia stata l'ultima regolarizzazione (in base alla legge n. 102/2009) appena prima dell'inizio della rilevazione campionaria. Pertanto, Caserta è stata e rimane tuttora una delle province con la più elevata quota di irregolari. I residenti sono aumentati da 7 mila al censimento del 2001 a 29 mila alla data più

recente; la componente più stabile degli immigrati dai Paesi a forte pressione migratoria, costituita dai maggiorenti presenti da almeno 10 anni o per motivi di famiglia e dai minori residenti, supera ormai le 10 mila unità. È quindi in atto un processo di stabilizzazione che implica l'adozione di interventi specifici volti a favorire l'integrazione di singoli individui e famiglie. Nello stesso tempo rimane ampia la componente meno stabile, per circa la metà irregolare, certamente concentrata sul territorio o comunque più significativa nel Litorale domitico e nell'Agro aversano di quanto non lo sia nel capoluogo e nei comuni del suo hinterland. In questo caso si tratta di un'immigrazione con un forte ricambio, costituita spesso da persone con progetti migratori a breve termine, che richiede interventi di prima accoglienza. Già questi pochi elementi quantitativi pongono in evidenza la necessità di dover adottare un ventaglio di misure e strategie tarate su situazioni e necessità differenti che è opportuno monitorare per ridurre i rischi di conflittualità e cercare di scongiurare le situazioni di sfruttamento lavorativo, cercando di garantire condizioni di lavoro e di vita quantomeno dignitose, attraverso la risposta positiva ai bisogni fondamentali. Per far questo appare essenziale avere per lo meno una conoscenza il più possibile puntuale delle caratteristiche, dei progetti e delle condizioni di un collettivo che anche nella provincia di Caserta risulta abbastanza articolato per nazionalità. Se gli Ucraini formano la comunità senza dubbio più ampia (oltre 11 mila, pari al 23% del totale, di cui quasi il 43% non residenti) ed anche i Romeni sono chiaramente più numerosi rispetto agli altri gruppi nazionali (oltre 8 mila, quasi il 17%), non va dimenticato che per sfiorare la metà dei presenti vanno considerati anche i Marocchini che si collocano al terzo posto della graduatoria. Senza contare che, se si vuole raggiungere almeno il 75% dei presenti, bisogna prendere in considerazione le prime otto nazionalità, aggiungendo alle tre già citate anche quelle albanese, polacca, nigeriana, algerina e tunisina. Comunità con una composizione per condizione giuridica di soggiorno, come per distribuzione sul territorio, assai variabili. Elementi che rappresentano solo un primo assaggio delle differenze tra le varie nazionalità con riguardo a molteplici aspetti. Di questa variabilità bisogna tener conto se si intende evitare di cadere in banali generalizzazioni, poco o per niente aderenti alla realtà, o di rifarsi a stereotipi che certamente non favoriscono la conoscenza piena del fenomeno. Teso a fornire le coordinate di base e a delineare la cornice di riferimento, il secondo capitolo ha inoltre la funzione di sottolineare l'articolazione del panorama migratorio provinciale di cui si cercherà di svelare ulteriori caratteristiche, condizioni, opinioni e atteggiamenti nei capitoli successivi sulla base dei dati originali dell'indagine campionaria.

Obiettivo del terzo capitolo è la ricostruzione delle diverse fasi dell'immigrazione straniera nel casertano e l'esame delle principali caratteristiche demografiche, migratorie e sociali della popolazione straniera attualmente presente nella provincia e nelle sue realtà sub-provinciali. Il capitolo si chiude con alcuni approfondimenti sulla storia giuridica degli immigrati (dalla situazione all'ingresso in Italia fino a quella al momento della rilevazione, passando per il

primo rilascio e i rinnovi del permesso di soggiorno), sulle intenzioni future e sul capitale umano, aspetti che consentono di completare il quadro sul tipo di immigrazione presente e sulla capacità del territorio di attrarre e trattenere i flussi migratori. Le informazioni raccolte confermano la presenza di una rilevante componente di immigrati che sin dall'inizio entra sul territorio sprovvista delle necessarie autorizzazioni o con modalità che sovente conducono nel tempo ad una presenza irregolare, con una situazione se possibile più problematica nell'area del Litorale domitio e dell'Agro aversano. Va inoltre notato che mentre nel capoluogo e nei comuni circostanti si evidenziano i tratti di un'immigrazione più stabile e capace di conseguire un più rapido inserimento nella società ospitante (Russo Krauss, 2005), sul litorale e nell'avversano maggiore è il ricambio che determina una più ampia presenza di persone arrivate da poco tempo, che esprimono necessità ancora in parte legate al primo accoglimento e che hanno progetti migratori di breve durata o non ancora ben definiti (de Filippo, 2010). Lo scenario risulta infine più complesso ed eterogeneo scendendo nel dettaglio delle singole cittadinanze. In definitiva, permane la doppia vocazione del territorio che (come peraltro già riscontrato per l'intera regione) rappresenta nel contempo sia una possibilità di radicamento per alcune collettività che una mera area di transito o di trasferimento temporaneo per altre (Pugliese, Sabatino, 2006; Orientale Caputo, 2007a). Sono le condizioni di lavoro precarie e non garantite a determinare, quando se ne presenta l'opportunità, la partenza verso realtà economicamente più dinamiche che fanno intravedere migliori condizioni di vita (de Filippo, Strozza, 2011). Più recentemente, infine, la provincia di Caserta, come altre zone della Campania e del Sud Italia, ha assunto anche il ruolo di accogliere immigrati che hanno perso il lavoro per effetto della crisi economica. Crisi che ha colpito per prime le aree più industrializzate del centro nord, riportando nel territorio campano - e in condizione di maggiore fragilità - coloro che negli anni passati erano riusciti a far decollare il proprio progetto migratorio trasferendosi nelle regioni ricche del paese (de Filippo, Morlicchio, 2011).

L'analisi della situazione lavorativa degli immigrati risulta quindi centrale per comprendere appieno le dinamiche dei flussi migratori che coinvolgono il casertano, come d'altronde il resto della regione, territorio in cui più marcati sono gli elementi tipici del cosiddetto modello mediterraneo (Carchedi, de Filippo, 1999; King, Zontini, 2000; Boffo, 2002). Tale analisi viene proposta nel quarto capitolo attraverso la descrizione della condizione e posizione professionale degli intervistati, dei settori di impiego, delle attività svolte, degli orari e delle caratteristiche occupazionali, nonché dei redditi da lavoro percepiti. La finalità è far emergere elementi che consentano di valutare la stabilità/instabilità lavorativa, la specializzazione/segregazione etnica e di genere, nonché l'eventuale sfruttamento lavorativo, in un mercato del lavoro connotato da diffuso impiego irregolare e lavoro nero. Il processo di integrazione e stabilizzazione dei lavoratori immigrati sta interessando anche un territorio economicamente difficile come quello casertano, dove, a fronte di alti tassi di disoccupa-